

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione. Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 63
NUOVI STATI	sc. 9, 10	sc. 4, 33	sc. 2, 28

PROVINCIE, dai principali libraj.
Torino, da Gianini e Fiore
Genova, da Giovanni Grondona
 TOSCANA, da Viussenx
 REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galleguani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin-Veuve, Libraire, Rue Canobbier, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Files.
Francfort alla Libreria di Andrea

Semplici. baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea), 2
 Articoli comunicati (di colonna), 8
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Moderazione per tutti — Sulla condizione de' pubblici impiegati — Capsule fulminanti — Rassegna dei Giornali — Roma e Provincie — Stati italiani — Regno di Sardegna — Regno Lombardo-Veneto — Regno delle Due-Sicilie — Avviso.

MODERAZIONE PER TUTTI

Movono a dolorose considerazioni i tristissimi fatti di Livorno. Mentre la concordia e la leale e franca scambievole fiducia tra popolo e Principi sono fondamento primo di forza, garanzia unica d' interna ed esterna sicurezza, tutto ciò che disunisce ed altera i comuni rapporti è la gravemole calamità. E non la è solo pel fatto in sè stesso (chè ristabilito l'ordine ogni male sembra cessato) quanto per le conseguenze che seco portano tali perturbazioni, lasciando vivi nei cuori da un lato l'onta della disfatta, dall'altro le improntitudini e gli abusi della vittoria. Difatti è assai difficile serbare in tali emergenze quella calma di spirito e quella temperanza che dovrebbero andar congiunte mai sempre anche ai più rigorosi procedimenti. Della quale triste verità prestano argomento pur troppo alcune poco cristiane e fraterne dimostrazioni cui si abbandonarono e magistrature e rappresentanze pubbliche, e persino qualche-uno dei più moderati organi dell'opinione! Imperocchè se può e dee aversi siccome giusto, lodevole, opportuno che ogni corpo dello Stato manifesti i proprii sentimenti di fiducia e di devozione al principe, e seco compiacendosi dell'ordine ristabilito, lui prometta concorso ed appoggio per mantenerlo, non è altrettanto conforme alla fraterna ed evangelica carità l'appesantire sul destino di coloro sopra i quali la giustizia credè opportuno di stendere la mano, caricandoli di esecrazione, e designandoli persino siccome nemici del progresso, delle riforme e dell'Italia, prima che le intenzioni che li mossero sieno giuridicamente fatte palesi. Che il potere abbia dispiegato in quella emergenza tutta l'energia, tutta la forza, tutta la prontezza onde ricondur l'ordine in quei primi momenti di commozione, non vi sarà chi nol lodi: ma a niuno è lecito nè di pronunciar condanna prima del giudizio, nè di approvar misure di rigore dopo il pericolo! Non potrebbero tutti o parte di coloro apparire più presto sconsigliati che iniqui: più presto abberrati da un sentimento esagerato, trascendente di ma-

le inteso amor patrio, che alla patria traditori: più presto trascinati da fallaci apparenze a cercare un bene, che indotti da proposito deliberato a produrre un male; più presto calunniati che colpevoli? Coloro che gridano altrui moderazione dovrebbero farne mostra nei primi; nè è prova di animo dolce e temperato il parodiare le parole dell'autorità giustamente indignata, unendosi a quella contro uomini che non hanno oggi di delinquenti che le sembianze! Perchè invocare contro essi il giudizio fatale, inappellabile dell'opinione! Tutto è suscettibile di eccesso: il sentimento monarchico, come il repubblicano; e la moderazione stessa può indossar divisa di esagerazione, come la fedeltà degenerare in persecuzione, l'avversione al vizio in intolleranza! Mentre i più saggi suggeriscono di transigere colle proprie convinzioni, consigliando concessioni reciproche fra i partiti più estremi per unificar l'opinione e volgerla ad un unico scopo, suonano male le voci di persecuzione in bocca di fratelli. Così, anzichè unire, si divide; anzichè correggere, si irrita; anzichè convincere, si perpetua l'errore! Io non approvo che nella calma della riflessione voci fraterne sciamino « guerra ai perturbatori! Alle perturbazioni! giova intendere, perchè i traviati si compiangono anche allorchè si puniscono. I soli agenti dello straniero debbono consacrarsi alla pubblica esecrazione, e quando sarà provato giuridicamente che costoro lo fossero, io mi unirò ad essi per rinnegarli ed invocare sul loro capo quel castigo che Dio riserba ai traditori della patria!

Quando agitavasi in Parigi il famoso processo per i tremendi fatti di Lione, che furono produttori di mali ben altri, una sola natura di periodici, una sola classe di uomini si diffondeva in accuse, in contumelie con tutta la ferocia che anima le fazioni: ma i saggi di qualunque partito, gl'interpreti dell'opinione moderata, di quella opinione che tale si mostra in faccia a chi impera come a chi obbedisce, che lo è in parole come in fatti, che lo è sempre, non a spinte o a risalti, procedeva cautamente; e se non trovava parole di seusa a profferire, non isfogava almeno il dizionario delle contumelie contro infelici percossi già dalla mano della giustizia; non lodava atti di rigore proconsolare, inutili, serotini, inopportuni; non sognava sette là dove meno di setta vi era sembianza. Nè difatti la fredda ragione può lasciar travedere giammai l'opera di una setta nei

procedimenti di uomini che mostrarono la fronte coll'audacia del tribuno, e scopertamente alla maniera dei tribuni operarono; mentre non è ignoto a chi di sette favella che nei fatti che hanno origine da quelle, le braccia sole appaiono, restando la mente involta in impenetrabile mistero. Tanto è lungi dal potersi asserire con certezza che le biasimevoli perturbazioni livornesi avessero piuttosto origine da setta che da deplorabile irrefrenata concitazione di animi ingannati dalla temenza di sognati pericoli! Ma nel dubbio, era forse saggio consiglio risvegliare nelle sovranità gli antichi spaventi per questo fantasma immaginario che fruttò già tante persecuzioni?

Abbia la legge la dovuta riparazione: vegli l'autorità, che ne ha il dovere non meno che il dritto, acciò i tristi fatti più non si rinnovellino: cada sui veri rei la spada della vindice giustizia; ma si proceda colla calma della ragione; ma si ridonino a libertà i sospetti, e alle naturali dimore coloro che ne fur strappati forse nelle prime dubbiezze di non assicurata vittoria; ma non si abbandonino giammai le regole del comune diritto, le prescrizioni dell'umanità.

E voi magistrature, municipi, rappresentanze di corpi civili, politici, militari; Voi organi dell'opinione, rammentate che il vostro ministero, anzi che di eccitare a castighi, o di pronunziare intempestivi giudizi, vi comanda di farvi intramettitori tra la giustizia e la clemenza del Principe! Europa tutta vi loderà se esciranno dai vostri indirizzi, dai vostri periodici queste o consimili conciliatrici parole: — Fate, o Principe, che nel colpire colla spada della giustizia quei traviati che ne saran giudicati meritevoli, abbia sua ragione altresì la clemenza; quella clemenza che tien conto nei fatti non meno della intenzione che li produsse, che delle condizioni dei tempi, e della prepotenza degl'impulsi che ai fatti stessi ne spinse! —

AVV. GIUSEPPE GABUSSI

Più volte la Bilancia ha parlato de' pubblici impieghi e degl'impiegati, battendo la corruttela e la negligenza, riprovando gli abusi e proponendo sicure norme nella scelta e nell'avanzamento de' medesimi: ed è così feconda di considerazioni questa materia, così importante che ancora altre e poi altre volte si propone di trattarla alla distesa. Intanto, avendo noi ricevuto

da un egregio nostro corrispondente un articolo sopra il predetto argomento, la pubblichiamo con la riserva delle nostre opinioni.

SULLA CONDIZIONE DE' PUBBLICI IMPIEGATI.

Più e più volte si è scritto, de' pubblici Impiegati abbisognare una riforma sul personale, doverli espellere i tristi, rimuovere i corrotti, allontanare gl' inetti, sostituir buoni e provate persone. Sani ed utili rimedj al male che già esiste! varranno però ad impedirne in futuro la riproduzione? Sieno le scelte provvide ed accurate quanto si possa; sia il più severo l' esperimento della scienza, della condotta, se talune cause del morbo non si vincano, non si rimuovano, tornerà questo egualmente grave ed intenso.

Una delle molte cagioni, che trae al discredito il pubblico funzionario è generalmente parlando la insufficienza degli stipendi che nello stato attuale di società, di abitudini, di famiglia non giungono talora a bilanciare le prete necessità della vita. Quindi nella mancanza di altri mezzi alla onestà fa guerra il bisogno, quindi a ripararlo passività ed impegni, infine la prevariazione, o almeno il pericolo, il sospetto sempre funesto, l' abiezione, la censura. E non rendendosi così a ciascuno il proprio diritto, la buona legge diviene ingiusta, parziale, odiosa: la dignità del governo è compromessa, le sane intenzioni del Principe falsate, tradite. Reputano perciò taluni esser allo stato delle cose indispensabile un aumento di soldo proporzionale e corrispettivo in ragion della carica, e della responsabilità. Ed invero ove la cosa pubblica lo esigesse, ogni sacrificio lieve sarebbe a fronte della universale utilità. Ma nelle strettezze del nostro Erario, sembra potersi a ciò senza nuovi dispendj riparare da altra parte, facendo cader la scelta sull' esempio dell' antica Roma in persone, che non manchino di qualche censo, specialmente ove si tratti de' primi funzionarj, alla cui rappresentanza è aggiunta maestà e decoro. E potrebbe in questa classe cogliersi il fiore, poichè moltissimi all' agiatezza accoppiano bontà di animo, svegliatezza di mento, capacità, disinteresse; elementi troppo necessarj per il disimpegno onorato de' pubblici impieghi. Non converrebbe però stringer loro sì forte le pastoie del carico, a cui si chiamano; non converrebbe alienarli interamente da loro interessi, schiantarli dal proprio, trapiantarli in altri paesi con detrimento enorme delle loro famiglie.

È perciò erronea ed improvida quella massima talor già usata in Provincia, che non ammette impiegati nel proprio domicilio; quasi che la probità si dovesse misurar dal clima, quasi che l' uomo onesto tal non possa essere in patria e fuori. E se è vero che i rapporti e le aderenze sono in ragion de' bisogni, queste diverranno di gran lunga maggiori in chi trovasi fuor di paese nuovo, isolato, sprovvisto, che in chi stanza nel proprio. E d'altrove perchè quel pericolo d' influenza che si sospetta in provincia, non si teme, o almeno non si cura nella Capitale, di cui è fatta eccezione? Più ancora: quella massima è direttamente dannosa al ben pubblico, poichè restringe il cerchio, onde trarre buoni ed utili impiegati, laddove più ampio si apra il terreno ad una turba di chiedono, cui portando seco loro ogni sostanza poco interessa farsi patria di tutto il mondo, purchè si riparino dalla fortuna, che li agita. Quanto valgan costoro, quanto da lor si aspetti lo stato può ben giudicarlo la esperienza maestra di ogni cosa, può ben vederlo il pubblico lamento, che forse talor troppo ingiusto confonde a torto co' tristi i buoni, che pur non mancano nella carriera degli impieghi.

Altra cagione che trae indiscredito il funzionario, è il troppo frequente traslocamento a cui va esposto. Tolto ai suoi lari, ai suoi interessi non si tosto si rattoppa con la numerosa famiglia dai primi disagj, che nuova destinazione altrove lo chiama, e nuove spese lo investono, da cui non bastano a redimerlo gl' indennizzi Governativi, che mentre pesan sì forte sull' Erario dello stato, sono al traslocato lieve e quasi inutil compenso. S'ingenera così sfiduciamiento, disgusto: ai doveri subentra la non curanza, l' abban-

dono, il disprezzo, la corruttela. Non intendo io qui menomar punto i diritti del Principato, non intendo sostenere la inamovibilità dell' Impiegato. Vorrei solo che per operar con effetto e senza querele tali movimenti se ne determinassero i casi eliminando ogni sospetto di arbitrio, vorrei, che vi concorresse sempre il maggior vantaggio reale della pubblica Amministrazione, o il minor danno possibile dell' individuo. Dappoichè in fatto si scorge, che i buoni stancati da questo metodo si affrettano il più che possono un ritiro che nuoce doppiamente allo Stato sì perchè perde idonei e fedeli ministri, sì perchè si grava di nuovo dispendio; mentre i cattivi, i corrotti nelle nuove destinazioni trovano l' obbligo del passato, e nuova messe a raccogliere.

E poichè questi mutamenti sogliono d'ordinario riguardarsi come effetto, o soddisfazione ad occulti reclami talor anche ingiusti, così crederei debito di giustizia, che prima di adottar qualunque misura a carico di un funzionario, anzichè commettere segreta verifica a persone che talora, o sono autori, o consigliaron il ricorso, dovesse chiamarsi l' imputato a giustificarsi, a purgarsi. Difatti perchè quel dritto che natura mise in ogni uomo dovrà farsi tacere per colui, che ha pubblica veste, e perciò ha più bisogno di esser sostenuto contro gli attacchi della calunnia? Se egli non potrà discolarsi sia la pena condegna alla colpa. E se mai fosse innocente, perchè con troppo affrettato traslocamento consentire un trionfo alla malignità, e coonestar così persecuzioni segrete immorali, immeritate?

La Sapienza dell' ottimo Principe e Padre PIO IX., che segna un regno di giustizia nel suo ultimo Motu-proprio sul Consiglio de' Ministri fissò già una norma di garanzia, non permettendo che alcun funzionario sia destituito senz' esser chiamato a difesa. Or perchè questa massima non potrà applicarsi anche ai casi non gravi di lagnanza, e di reclami non importanti un delitto? Ma questi ed altri tarli, che rodon sì addentro, non isfuggiranno alla penetrazione di coloro, che son chiamati a riordinar questo ramo di pubblica Amministrazione, ove so pur taluni sono viziosi e cattivi, non tutti lo sono per indole, per costume, ma per cause non tutte da loro dipendenti per le cause superiormente discorse. Riparandosi a queste con leggi stabili, certe, indeclinabili, e di garanzia, si avrà degl' impiegati una massa serrata attorno al suo Principe, compatta, omogenea, di cui il Pubblico severo ed inesorabil censore di ogni umana azione non avrà più a lamentare.

AVV. C.

CAPSULE FULMINANTI

È veramente commendevole l' assiduità ed energia con cui le truppe cittadine si sono occupate onde istruirsi nel maneggio delle armi e nelle evoluzioni militari: corrispondente al loro buon volere è l' armamento dei fucili per la scelta della qualità e del sistema a percussione che ci pone a livello, per le armi, delle migliori truppe d' Europa, ma a poterne far uso alla circostanza mancano niente meno che le Capsule fulminanti senza le quali il fucile diviene un peso inutile ed imbarazzante in mani al soldato.

Ci viene assicurato che sino dallo scorso ottobre venne accordata al sig. Francesco Rizzo dal Camerlengato la privativa fabbricazione delle Capsule, senza però che ne venisse per questa impedita l' introduzione delle straniere, e ciò a forma di legge avendo inoltre pagato una somma a titolo di tassa. E qui non istarò ad osservare se questo sistema sia opportuno ad incoraggiare ovvero a disanimare qualunque intrapresa nazionale. Ottenuto adunque dal nominato intraprendente il privilegio di potere stabilire una fabbrica di Capsule fulminanti si è rivolto al superior governo ed ha ragionato, mi sembra, rettamente, dicendo, io costruirò uno stabilimento, farò venir di Francia le macchine ed un direttore, se occorre: impronterò infine una Capsuleria quale in ogni ben regolato paese si trova, ed in corrispettività domando solo di venire assicurato che tutte le Capsule occorrenti alle truppe verranno da me fornite della stessa qualità di quelle che si fabbricano a Parigi, ed allo stesso prezzo che costerebbero quelle trasportate in Roma, che anzi per sopperire ai bisogni del momento mi obbligherò

farne venire una data quantità dalla Francia sino a che lo stabilimento venga posto in grado di azione. Il mio rischio sarà di impiegare vario migliaia di scudi e sull' esito incerto di una speculazione quale esige che io mi ponga nelle stesse condizioni delle fabbriche francesi. Il vantaggio del governo sarà quello di avere una Capsuleria nazionale la quale potrà fornirgli il necessario corredo per le sue armi a percussione. Alcuno immaginerà che simile progetto sia stato abbracciato, questi s' ingannerebbe. Sono due mesi che il nominato Intraprendente viene ballottato da uno ad un altro dicastero senza che la domanda sia stata nè accettata nè rifiutata, e frattanto le Capsule non vi sono e la fabbrica non si stabilisce. Anzi di più si assicura che voglia farsi una ingente ordinazione di Capsule a Parigi onde togliere ogni speranza di riuscita all' intraprendente, distraendo così li capitali dallo stato ed operando in modo che per qualunque evenienza di guerra, venendo interrotte le comunicazioni rimanga sospeso l' uso di tutte le armi cittadine.

P. M.

RASSEGNA DE' GIORNALI

Si legge nell' *Italiano*:

Il maresciallo Radetzky ha ottenuto il congedo della sua missione in Italia; a Cracovia è stata scoperta una congiura, e la Galizia è agitativissima.

Si legge nell' *Union Monarchique*:

Riceviamo da certa sorgente, che ebbero luogo a Milano conferenze sugli affari d' Italia, fra l' arciduca Ferdinando d' Austria, il duca di Parma e il maresciallo Radetzky. L' occupazione di Modena e d' una parte del ducato di Parma, fu fatta con consenso della Prussia. Il sig. Guizot l' ha approvata testè compiutamente. Il sig. d' Appony ha dichiarato pure, che quantunque l' occupazione non fosse che temporaria, egli era impossibile al gabinetto di Vienna di definirne il termine, continuando l' agitazione in Italia.

Si legge nel *Commerce*:

Si continuano con grande attività gli armamenti a Vienna. Il proprietario d' un grande stabilimento signor Truwirth ha ricevuto dal governo commissione di 500 mila fucili che dovranno essere consegnati a tempi determinati. La fabbricazione de' medesimi è severamente sorvegliata, e attivata dalla presenza di ufficiali dello stato maggiore.

ROMA

20 Gennaio.

Da qualche tempo la *Speranza* cerca di appiccicar brighe con noi della *Bilancia*, e ci tien dietro, cinguettando così tra denti certe parole da femminuzza che vuol mostrarsi giovane e fiorente, essendo cascaticcia e istocchita; ma noi, e il pubblico può farne testimonianza, siamo andati sempre per la nostra via, non rispondendo nè voltandoci a dritta o a sinistra; chè oggi corrono tempi di trattazioni gravissime, non di piatti e pettegolezzi da trivio.

Ma di recente questa *Speranza* disperatissima ha garrito di noi qualche cosa che ha certo riferimento con la onoratezza e con la moralità: il perchè non possiamo lasciare senza risposta la sua contumelia.

Noi pubblicammo nel n. 67 un indirizzo del consiglio comunale d' Osimo a mons. Delegato della provincia anconitana, e il pubblicammo con una frase immutata e con alcune parole soppresse. Ciascuno intende che questo mutamento e questa soppressione possono spiegarsi in due modi; o furono fatti dalla Censura, o dalla stessa Direzione della *Bilancia*. Ma la *Speranza*, come avesse veduto il fatto con gli occhi suoi, non ammette pur il dubbio che la Direzione si sia soggettata alle mende della Censura; ma nettamente asserisce che la stessa Direzione della *Bilancia* censurò le riferite parole; e qui esce in frizzi, in ironie, in boffeggiamenti.

Or noi semplicemente dichiariamo che quella soppressione e quel mutamento furono fatti dalla Censura, e che, noi posti tra due o di non pubblicare affatto il documento o di pubblicarlo modificato dalla

Censura, preferivano questo ultimo spediente, perchè si la reticenza di tre parole e si la sostituzione di un'altra frase non immutavano essenzialmente l'indirizzo, nè gli toglievano alcuna parte del suo valore e della sua legittimità. Questa è la pura verità.

Denunciamo dunque i sigg. della *Speranza* come calunniatori al tribunale della pubblica opinione, e diciamo loro sul viso che se nel loro concetto *Risorgimento d'Italia* suona facoltà di calunniare, noi preferiamo il sonno e la morte a cotai risorgimento; diciamo loro sul viso che no, essi la *forza* non l'hanno, hanno bensì in uso le *ambagi*; e se c'inviteranno a produrre la prova di quest'asserzione, noi la produrremo.

Si dà per certo dalle persone meglio informate delle cose governative che l'Emo Bofondi sia stato proscritto al Ministero degli affari esteri.

— L'Emo Ferretti succederebbe all'Emo Bofondi nella Legazione di Ravenna.

— Corre voce che il Ministero di Polizia debba essere secolarizzato. Se ciò è vero, ogni uomo che non sia ligio degli antichi sistemi, sol perchè antichi, loderà questo divisamento del nostro Governo: certo sarebbe un gran passo nella via delle riforme siccome la secolarizzazione già effettuata del Ministero delle armi.

PROVINCIE

Carteggio della Bilancia.
Ascoli 13 gennaio

Annunziamo già in altro numero di questo Giornale, come generalmente vi regni ottimo lo spirito per l'istituzione della Guardia Cittadina, non meno che pel nostro nazionale risorgimento, nel mentre che tenemmo parola della risoluzione lodevolissima di quel provinciale provvido Consesso per l'acquisto de' 2000 fucili, che dietro suprema approvazione vennero di già commessi in Francia.

Se non che circa la elezione degli Ufficiali avvenuta nel decorso Dicembre, ecco ora quanto scrivono:

— Non sappiamo bastantemente lamentare, e biasimare il broglio, che taluni di animo basso hanno impudentemente esercitato, a fine d'esser egli nominati, in guisachè alcuni inetti, e quasi imberbi (mentre non solo fra i Tenenti, ma ben'anche fra Capitani ve ne sono di quelli che non sono pervenuti all'età legale degli anni 21) vennero prescelti a preferenza d'altri, che oltre all'esser assai più idonei perchè già esercitati nella milizia, si distinguono pure per coraggio non disgiunto da civile prudenza, ed amore grandissimo per l'italiana indipendenza. Il quale occulto maneggio, ond'assicurarsi della maggioranza de' voti, più chiaramente si è manifestato negli eletti Ufficiali della 1. Compagnia, mentre non solo i 2. tenenti, ma ben'anche un sotto tenente, appartengono ad un'istessissima famiglia, portano un sol cognome. Noi non sappiamo comprendere come mai l'Autorità locale abbia trovate plausibili tali elezioni, quando tutt'altro individuo eletto già da un mese, Tenente della 3. Compagnia, non solo non viene investito del grado, che anzi vien sottoposto ad un rigoroso sindacato, perchè ugualmente incolpato di avere, per troppa ambizione, compri que' voti; e si esercitano contro di esso ogni sorta d'investigazioni e dimande, a segno d'averci immischiata il credereste! *l'istessa polizia*. Ma se questo è ambito biasimevolissimo in tutto (o la legge dovrà provvedervi) perchè chi presiede, e deve di tutto informare lealmente, e con uguale giustizia il Sovrano, perchè non manifestare tali turpitudini, e bassezze, ovunque esse si trovino? Potrebbe egli forse addurre ignoranza di ciò che un pubblico intero apertamente disapprova, e con la maggior indignazione? Ovvero si penserebbe forse, si crederebbe poter tuttavia, a seconda de' casi, o di una maggiore, o minor simpatia per l'individuo, ed irragionevole prevenzione continuando a far uso dei diversi pesi e misure, di questa odiosa distinzione

che l'uguaglianza della legge distrugge? E ciò si potrebbe comportare dove un PIO IX. regna? Infine, se non siamo troppo arditi, vorremmo pur dimandare, se da un medesimo individuo si possano, o nell'istesso tempo esercitare due diverse cariche, tanto più perchè diametralmente opposte, vogliamo dire, l'una civile, militare l'altra. Come per esempio esser Tenente Colonnello e diremo meglio Capo del Battaglione Civico, e coprire nell'istesso tempo la carica di Consultore di Delegazione. Vestire la toga, e cinger la spada ad un tempo, esser cioè Gonfaloniere, o Maggiore della Guardia Civica; altro caso che qui al presente si verifica. Ognuno sa che il Consultore, o per assenza, o per malattia o per vacanza del Capo della Provincia, quegli è destinato a farne le voci; può, e deve ad ogni occorrenza requisire la forza; o similmente il Gonfaloniere oltre al dover presiedere alla Commissione d'arruolamento, potrebbe trovarsi nella necessità di dover fare appello alle armi Cittadine. Com'è adunque che vediamo sì spesso riprodotti tali inconvenienti, e vere anomalie? Non si è forse bastantemente declamato contro l'inesatta distribuzione degli impieghi, e del potere?

Ferrara 14 gennaio

La casa di ricovero, alla quale l'Emo Card. Cardolini, Arcivescovo, volgeva da lungo tempo il pensiero, assecondato dalla carità de' cittadini, si è aperta domenica 9 corr. e nello stesso tempo fu soppressa dall'autorità politica la questua, con ordine di tradurre i questuanti al nuovo istituto di beneficenza la prima volta, e se recidivi al carcere. Questo istituto ha un triplice scopo; cioè: il ricovero dei poveri impotenti; il lavoro per quelli che potrebbero lavorare e mancano di occasioni; l'asilo ai fanciulli discoli abbandonati. Ai primi ed agli ultimi si dà alloggio, vitto, e vestito: i secondi si ricoverano nel giorno, si nutrono bastevolmente, e la sera si rimandano con un qualche soccorso in denaro, dovendo essi scontare il sussidio ricevuto sulla mercede del lavoro che prestano. I discoli e abbandonati, dai 7 ai 15 anni ricevono istruzione civile o religiosa, sono addestrati nelle arti e ne' mestieri, e negli esercizi militari. Aprivasi l'istituto con l'intervento dell'Emo Card. Arcivescovo presidente, del Gonfaloniere, vice-presidente, e degli Anziani Municipali, dei principali benefattori, e del Consiglio d'Amministrazione dell'opera pia. Dopo la s. messa il Cardinale recitò una sua dotta e tenera allocuzione volgendo principalmente il suo ragionare intorno le virtù e i doveri così del ricco, come del povero. Trenta civici in completa tenuta facevano il servizio militare in questa circostanza. Il Comune ha prestato il luogo, che una volta serviva alla fabbrica delle pelli: il Commendator Camerini vi spese del proprio scudi 3000 per adattarne una parte: altri e molti privati facevano le provviste dei letti, delle masserizie, degli indumenti ec. ec. per scudi 2000 e più, e si obbligano a contribuzioni mensili per una rendita assicurata di scudi 7800. Finora i ricoverati sono 50 impotenti, e 50 ragazzi abbandonati: gl'industrianti o lavoratori giornalieri sono poco meno di 300; ed ogni giorno si fa luogo ad altri per esservi accolti. Intanto vediamo ora tolto il brutto spettacolo di una mendicizia, vera e finta, che ingombrava le piazze, le strade, le botteghe, e le chiese persino: vediamo tolta una turba di piccoli furfanti, ai quali, se la Provvidenza non veniva a guarentirli, erà destinato per infame retaggio la prigione e la pena.

Lo spirito nella Guardia Civica si è ravvivato. Ora che al Castello montano gli Ufficiali eletti dalle compagnie (i tenenti e sotto-tenenti) accorrono al servizio ora otto, ora dieci uomini più del bisogno. Viemmeglio anderanno ancora le cose, eletti che siano i sotto-ufficiali, e caporali: lunedì, 17 corrente, cominciano le convocazioni delle compagnie di città per tali elezioni.

In un numero della *Patria* leggevasi che gli Austriaci pattugliavano ancora per la città. Non è vero: vero è peraltro che tengono una gran guardia sul piazzale di S. Benedetto, innanzi ad uno dei loro quartieri ad armi scoperte, con due sentinelle, fanali nelle notte ec., e che all'ora della ritirata i

loro tamburi percorrono mezza la città: tutte cose che prima del 17 luglio 1847 non si solevano praticare. Ora hanno aggiunta al di fuori del quartiere una tettoja. Si noti che il luogo appreso è sacro, e gode d'immunità ecclesiastica.

STATI ITALIANI

REGNO DI SARDEGNA.
Genova 10 gennaio.

Jeri venne pubblicato il seguente manifesto:

NOI GIOVANNI ANTONIO PALLIACCIU

Conte di Sindia, Marchese della Planargia e di s. Carlo, cav. gran croce decorato del gran cordone dell'ordine Mauriziano grande di corte, primo gentiluomo di camera di S. M. luogotenente generale nel R. esercito, Governatore Comandante Generale la divisione di Genova.

GENOVESI

Non è fra Voi chi non sappia che il rispetto dell'ordine pubblico e della tranquillità è dovere insieme e bisogno d'ogni suddito, di ciascun cittadino. Da lungo tempo questo dovere è violato, questo bisogno è invano sentito; che i tumultuosi assembramenti, i canti notturni e le grida intemperanti non che diminuir e cessare, crebbero ognora assumendo di giorno in giorno un carattere sempre più riprovevole.

Di questa sistematica e quasi quotidiana violazione della legge di S. M. il re nostro augusto signore pienamente informata; conosce soprattutto i gravissimi disordini avvenuti in questa città la sera del 3 e del 4 di questo mese, li disapprova altamente e Ci ordina di farli subito e compiutamente cessare usando all'uopo i mezzi più energici ed efficaci dalle Sue leggi consentiti, quello compreso della forza.

Abitanti di questa nobile e brava città non vi illudano le insinuazioni di pochi malevoli, non vi acciechiate le smodate voglie di pochi indocili: che il vero bene non è mai il risultato del male: e i tumulti, le grida, le adunanze vietate dalle leggi, le ingiurie contro chicchessia dirette, e le domande sediziose sono mali troppo palesi.

Docili adunque ai ben giusti voleri del Sovrano e Padre comune rientrate spontanei nella quiete e nell'ordine: nè vogliate costringerci a ricondurlo tra Voi coll'impiego di mezzi repressivi, le cui conseguenze non potrebbero imputarsi se non al fatto di chi gli avesse resi necessari, non mai al regio governo il quale dopo avere mostrata tutta la possibile longanimità, trovasi ora nel più stretto dovere di ristabilire nella città ed ovunque la calma tanto necessaria e desiderata.

Genova, 9 gennaio 1848.

Il governatore
Marchese DELLA PLANARGIA.
(Gazz. di Genova.)

Da lettera di Genova (11 gen.) La deputazione rientrava in città verso le cinque: grande era l'aspettazione; una staffetta si era mossa ad incontrarla, recando la nuova di un manifesto del governatore, invitante il popolo alla quiete e minacciante i renitenti. La voce che la deputazione non era stata ricevuta dal re era già sparsa: confermata dai deputati destò un senso doloroso in molti che non erano preparati alla notizia. La maggior parte però de' cittadini intelligenti coll'autorità, colle parole, coll'esempio si adopera a calmare gli animi. Tutti si persuadono che l'uffizio de' buoni non verrà guasto da nessun mal volere, da nessuna improntitudine.

Dicesi che sieno segrete meno di mal intenzionati, di retrogradi.

Ci viene da Genova il prospetto di una nuova società per la navigazione a vapore tra questa città e l'isola di Sardegna. Sono stesi i capitoli, fermato il capitale, valutate le azioni, come si può vedere dal pubblicato prospetto. E questo è pure uno dei frutti delle riforme. Tutto le parti del regno sentono più vivo il bisogno di restringersi: Sardegna più delle altre, con molte più ragioni delle altre. La nuova società rendendo più frequenti i tragitti, ancora scarsi, tra Genova e Sardegna, ajuterà presentemente questo

bisogno pubblico. Noi raccomandiamo la buona impresa ai nostri concittadini: essa è impresa commerciale e cittadina. (Risorgimento.)

Continuazione del R. Editto per l'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie. (V. Bilancia n. 79.)

CAPO II.

Dei Sindaci.

Art. 6. Il Sindaco è capo dell'Amministrazione comunale ed agente del Governo.

Art. 7. Qual capo dell'Amministrazione comunale

1. Forma le liste degli elettori;
2. Presiede le adunanze elettorali, del Consiglio di credenza e del Consiglio comunale;
3. Convoca per avviso scritto l'uno e l'altro di questi Consigli;
4. Forma il progetto di bilancio e quelli di regolamento che debbono sottoporsi alla deliberazione del Consiglio comunale;
5. Rende conto annualmente a detto Consiglio della sua gestione sia economica che morale, e del modo con cui fece eseguire i servizi che gli vennero affidati e che si eseguirono sotto la sua direzione e responsabilità;
6. Nomina, sospende e licenzia gli agenti e salariati del Comune, nei quali le leggi non prescrivono altrimenti; ma non può fare con essi alcuna convenzione che vincoli la sua azione o quella dei suoi successori;
7. Spedisce gli affari del Comune, ne custodisce il sigillo ed autentica gli atti non notarili;
8. Provvede al regolare andamento dei servizi dell'ufficio comunale ed alla buona tenuta del protocollo, dei registri e degli archivi, conforme il prescritto dei regolamenti;
9. Procede coll'assistenza di due Consiglieri di credenza primi per ordine di nomina fra i presenti in luogo agli incanti occorrenti nell'interesse del Comune o stipula colla stessa assistenza i contratti comunali;
10. Amministra le sostanze comunali a termini dei regolamenti;
11. Fa gli atti conservatori;
12. Agisce dinanzi ai Tribunali amministrativi per far risolvere le opposizioni alle ingiunzioni spiccate per l'esazione delle rendite comunali;
13. Rappresenta il Comune in giudizio; sia egli attore o convenuto, poichè sarà adempiuto il disposto degli articoli 69 e 249;
14. Provvede alla formazione dei ruoli delle contribuzioni speciali stabilite a beneficio del Comune o delle sue frazioni;
15. Ordina la riscossione dei capitali, delle entrate e dei proventi eventuali che sono esigibili nel corso dell'anno;
16. Promuove e fa eseguire le deliberazioni comunali;
17. Fa eseguire e dirigere i lavori e le spese comunali conforme l'atto di autorizzazione ed i piani approvati;
18. Fa le spese casuali occorrenti nel corso dell'anno fino alla concorrente del fondo stanziato per le medesime;
19. Dirige la polizia urbana e rurale;
20. Controlla le operazioni della leva ed assiste alla medesima nell'interesse dei proprii amministrati;
21. Ha facoltà di verificare i libri del catasto per accertarne la regolarità;
22. Fa diligente ricerca dei beni usurpati e di ogni diritto o ragione del Comune, e ne promuove la rivendicazione.

Art. 8. Il Sindaco qual agente del Governo veglia perchè la religione ed i buoni costumi siano rispettati, nè si omettano o ritardino gli atti prescritti dalla legge per la tutela dei minori e del loro patrimonio, ed è incaricato sotto la dipendenza delle autorità competenti

1. Della polizia generale e degli atti attenenti alla medesima;
2. Degli atti delegati dalle generali Aziende;
3. Della cooperazione al censimento delle popolazioni ed altri lavori statistici;
4. Della cooperazione alla formazione dei ruoli delle somministrazioni militari; di provvedere all'esecuzione delle medesime in caso di passaggio di truppe conforme i ruoli stessi che gli verranno rimessi dai Conservatori del Censo, e di ritirare gli opportuni ricapiti;
5. Della pubblicazione delle leggi, ordini e manifesti, e di dare la permissione di quella di avvisi e simili che riguardino oggetti dipendenti dalle sue attribuzioni;
6. Di tenere i registri dello Stato civile per tutte le nascite, matrimoni e morti, qualunque sia il culto delle persone: un particolare regolamento che verrà sottoposto alla Nostra approvazione dal Nostro primo Segretario di Stato dirigente la Grande Cancelleria determinerà il modo delle necessarie denunce e le formalità per serbare in regola tali registri: tuttocchè senza pregiudizio della prova esclusiva dei libri parrocchiali quanto al battesimo, alla celebrazione del matrimonio in faccia alla Chiesa ed alla morte dei rispettivi parrocchiani sotto i rapporti ecclesiastici, e senza derogare ai diritti dei Parrochi rispetto alle fedi di tali atti;

7. Ed in massima di tutti gli atti di semplice amministrazione esecutiva affidati ai Comuni ed ai Consigli comunali nell'interesse del servizio generale a cui non sia altrimenti provveduto da quest'Editto.

Art. 9. Il Sindaco è nominato da Noi e scelto fra i Consiglieri comunali che dimorano nel Comune almeno una parte dell'anno; rimane in carica tre anni, e può essere da Noi confermato quando abbia dato saggio di intelligenza e di zelo per l'interesse del Comune ed il Nostro servizio e quando rimanga al posto di Consigliere.

Art. 10. L'Intendente Generale può sospendere i Sindaci riferendone immediatamente alla Nostra Segreteria di Stato dell'Interno, la quale prenderà i Nostri ordini.

Art. 11. La rimozione de' Sindaci è riservata a Noi.

Art. 12. Il Sindaco prima di entrare in funzioni presta giuramento innanzi l'Intendente Generale od un suo Delegato.

Art. 15. Nei Comuni Capi-luogo di Provincia può essere stabilito in bilancio a favore dei Sindaci un annuo compono per le spese di rappresentazione.

Compete inoltre ai Sindaci il rimborso delle spese forzose. (Venerdì il resto.)

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano.

Quattro qui sono i poteri che comandano ora la città; la direzione di polizia generale, Radetzki, il governatore e Fiequelmont. Una perfetta anarchia regna fra loro. Il barone Torrosani prega istantemente il maresciallo Radetzki, perchè non permetta ai soldati di fumare in pubblico, e quello si ricusa: l'uno vuole, l'altro non vuole, e frattanto la forza armata si pone in opra senza ordini positivi, ben ponderati; disordini sopra disordini. Il generale Walmoden riprova inefficacemente così inumane misure. Ieri sera trovandosi alla direzione generale di polizia disse ad un capitano che aveva colà condotti alcuni arrestati: « Voi non siete soldati, ma vili assassini; volete combattere? Date le armi ai cittadini e allora potrete sperare onore, ma ora vi macchiate d'infamia e disonore. » Queste sono verità e non già voci vaghe. (Patria) Brescia 4 gennaio.

Qui lo stato presente delle menti e dei cuori è vulcanico. Le mozioni delle Congregazioni centrali e provinciali seguite dai corpi municipali e dalle società scientifiche che in qualche luogo hanno mostrato che sotto la cenere c'era un fuoco vastissimo che non si credeva. Ogni giorno cresce la potenza dello spirito nazionale; ogni giorno è segnato da forti pronunciamenti nelle vie legale, ma così dignitosi e tenaci che affrontati proromperebbero. (Patria)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 14 gennaio

Gli avvenimenti si accavallano, si moltiplicano. Ieri sera un bastimento a vapore ha recata la nuova che in Palermo vi è stato un fatto d'armi tra il popolo e la guarnigione alle clamorose grida di Viva la lega Italiana. Del fatto ve ne accerto: i particolari son diversificati dal desiderio o dal dispetto di chi parla: Ier sera dicevasi che quattro fregate a vapore con truppe a bordo andavano a rafforzare quelle in Palermo.

In Messina non v'è Governo: per ora ho inteso essersi stabilito un Governo provvisorio. Qui l'esacerbazione è al colmo.

Napoli 15 gennaio

Se volessi riferirvi in questi momenti di agitazione morale e politica tutto quello che si dice ne' crocchi, nelle vie, pubblicamente, segretamente non vi sarebbe nè tempo nè carta e sarebbe un ammasso di contraddizioni, di voti, di sdegni, di auguri da fare uscir di senno. Vi è unicamente di certo che nella classe pensante, nella più parte della Nobiltà, in tutta la borghesia l'exasperamento è al sommo al vedersi gettati nella guerra civile. E vedete sventura! Il nostro esercito, stato due volte sciagurato in faccia ad un estero nemico, pensa rifarsi della mala sorte toccatagli col mostrarsi fermo e valoroso in faccia ai Fratelli! Ieri dalle quattro alle cinque pomeridiane uscirono dal nostro porto nove fregate a Vapore cariche di truppe per la volta di Palermo. La squadra è comandata dal Conte dell'Aquila, fratello del Re, e le truppe dal Maresciallo De Suchet. Esse compongonsi di sette Battaglioni di Cacciatori di linea, un Battaglione di Pionieri ed un altro dell'ottavo di linea con corrispondente artiglieria. I particolari del fatto di Palermo chi vi può dire in quanti modi son raccontati! Attendendo più sicuri ragguagli io vi dirò ciò che ho ricavato da una lettera semi-ufficiale venuta col Vapore di ferro l'altra sera. A norma di quanto era stato annunziato da loro proclami i Palermitani, rispondendo co' fatti ai detti, il giorno 12 al primo sparo del cannone in sul far del dì annunziante le festività della nascita del Re una massa di popolani e borghesi si mostrò armata nelle vie della città gridando Viva il Re, Viva PIO NONO, viva le Riforme, Viva la lega Italiana. La truppa a norma delle disposizioni colà in vigore fin dal disastro del 1820, in che venne sacrificata nelle vie, uscì dalle caserme e dalla Città ed andò a schierarsi in atteggiamento ostile ed in bella ordinanza in una pianura fuori le mura; La lettera non specifica se attendesse colà l'attacco degl' insorti o

se fosse andata loro incontro per aggredirli: dice soltanto che la zuffa durò sino alle due pomeridiane; che v'erano stati cinquanta morti de' popolani e soli quattro de' soldati; che le truppe erano fedeli alla causa del re, ma che si mostravano spossate e stanche: che alle due v'era una specie di tranquillità, ma che si domandavano prontamente soccorsi perchè aveasi ragion di credere che da vicini Paesi sarebbero scese altre popolazioni in ajuto de' Palermitani. Iddio li ajuti e faccia la sua volontà! Noi qui sembriamo in istato di assedio per lo girare o pattugliare di fanti, cavalli e gendarmi.

Oltre alla colonna mobile partita per Lecce, un'altra jeri mattina s'è ragunata a Nola per muoversi verso Salerno od Avellino. Qui tutti fremono: molti progetti di energiche manifestazioni si preparano, ma nulla posso dirvi ancora di positivo, ed intanto in questo stato di agonia politica e morale la miseria cresce, tutti gli affari son colpiti di paralisi: pure il Governo sta saldo.

NOTIZIE POSTERIORI

Si scrive da Civitavecchia subito dopo l'arrivo in quel porto di un pacchetto a vapore proveniente da Napoli. Civitavecchia 19 gennaio.

Jeri sera giunse in Napoli un vapore da Palermo; disse che colà dal 12 al 17 il fuoco è stato continuo del popolo sulla truppa e di questa su quello. Le donne non sapendo più che gettare dalle fenestre, buttarono sulla truppa pianoforti, mobilie e perfino i parapetti delle loro fenestre. La truppa si è rinchiusa nei forti di Castello a mare, di Castello a molo, nelle caserme de' Quattro venti e che i palermitani non hanno potuto ancora prendere, ma hanno tagliato i condotti dell'acqua alla cittadella, e non le fanno giungere i viveri, di maniera che il suddetto vapore corse a Napoli a prendere 30 mila razioni. La truppa spedita da Napoli non poté sbarcare, ma se i cittadini non si impadroniscono presto del forte, la città sarà bombardata.

A Messina era già principiato il bombardamento; ma una fregata inglese fece sospendere il fuoco reclamando i sudditi Inglesi e Francesi. Di più il rappresentante Inglese aveva, dicesi, protestato contro il bombardamento.

Notizie posteriori giunte a una notabilità commerciale porterebbero essere pure insorte Lecce e Bari, e qualche forte sintomo di commozione osservarsi pure di Salerno.

Altre notizie recentissime recano che i reali di Napoli abbiano eseguito lo sbarco a Bagaria un migliaio circa distante da Palermo; e poscia si siano avvicinate alla città, occupando posizioni atte a danneggiarla. Un qualche scontro pure avrebbero sostenuto i sollevati coll'oporsi all'avanzamento delle truppe regie, e ne avrebbero riportato un qualche vantaggio. Circondati i reali dagl' insorti mancavano di vettovaglie.

Il popolo signore di Palermo fino dal giorno 12. costituì un governo provvisorio composto dei signori duca di Serra di Falco, principe di Scordia dell' ammiraglio Settimo ed altri personaggi.

Si vuole ancora, che il governo provvisorio abbia parlamentato con il generale De Sauzet comandante la spedizione, e che quantunque quest'ultimo dichiarasse di non poter venire a nessuna trattativa, tuttavia attesa la gravità della situazione prorompeva di sopra di se tutte le responsabilità e conveniva in una tregua, fino alle deliberazioni della corte sulle seguenti principali domande del governo provvisorio, cioè:

1. Ristaurazione della costituzione del 1812.
2. Libertà di stampa.
3. Un principe della Dinastia, sovrano indipendente della Sicilia.

ASSOCIAZIONE

Della città libera di Francoforte.

Il 26. gennaio avranno luogo le estrazioni della 113 associazione di Francoforte sul Meno nella quale sono acquistabili più volte le importanti vincite cioè: franchi 452,200 — 214,300 — 107,400 — 53,700 — 42,900 — 32,000 — 25,000 — 21,500 — ec. ec.

Unitamente all'azione riviene un prospetto contenente tutti gli schiarimenti necessari, e dopo l'estrazione sarà inamovibilmente rimessa la lista delle vincite, nella quale ogni azionista vede la sorte della sua azione.

Prezzo delle Azioni.

Un quarto di Azione	Franchi	60
Due quarti	»	115
Quattro	»	220
Otto	»	420
Dodici	»	600
Trenta	»	1450

Il pagamento potrà farsi con polizze di banco, o in cambiali su tutte le piazze di commercio, ed anche in contanti col corriere o col vapore, al nostro ufficio in Livorno.

Le persone che vorranno comprare delle azioni sono pregate a indirizzarsi ai banchieri e ricevitori generali

F. E. FULD e COMP.

in Francoforte sul Meno, oppure al loro ufficio Via Grande n. 74 in Livorno.